



## Risanamento, la borsa spinge per il delisting

(Follis a pag. 10)

DOPO I SEQUESTRI A S. GIULIA GLI OPERATORI SI INTERROGANO SULL'OPPORTUNITÀ DEL DELISTING

# Risanamento via da Piazza Affari

*Quarta seduta consecutiva in ribasso. Il cda affida il calcolo dei costi di ripristino a società esperte in materia ambientale*

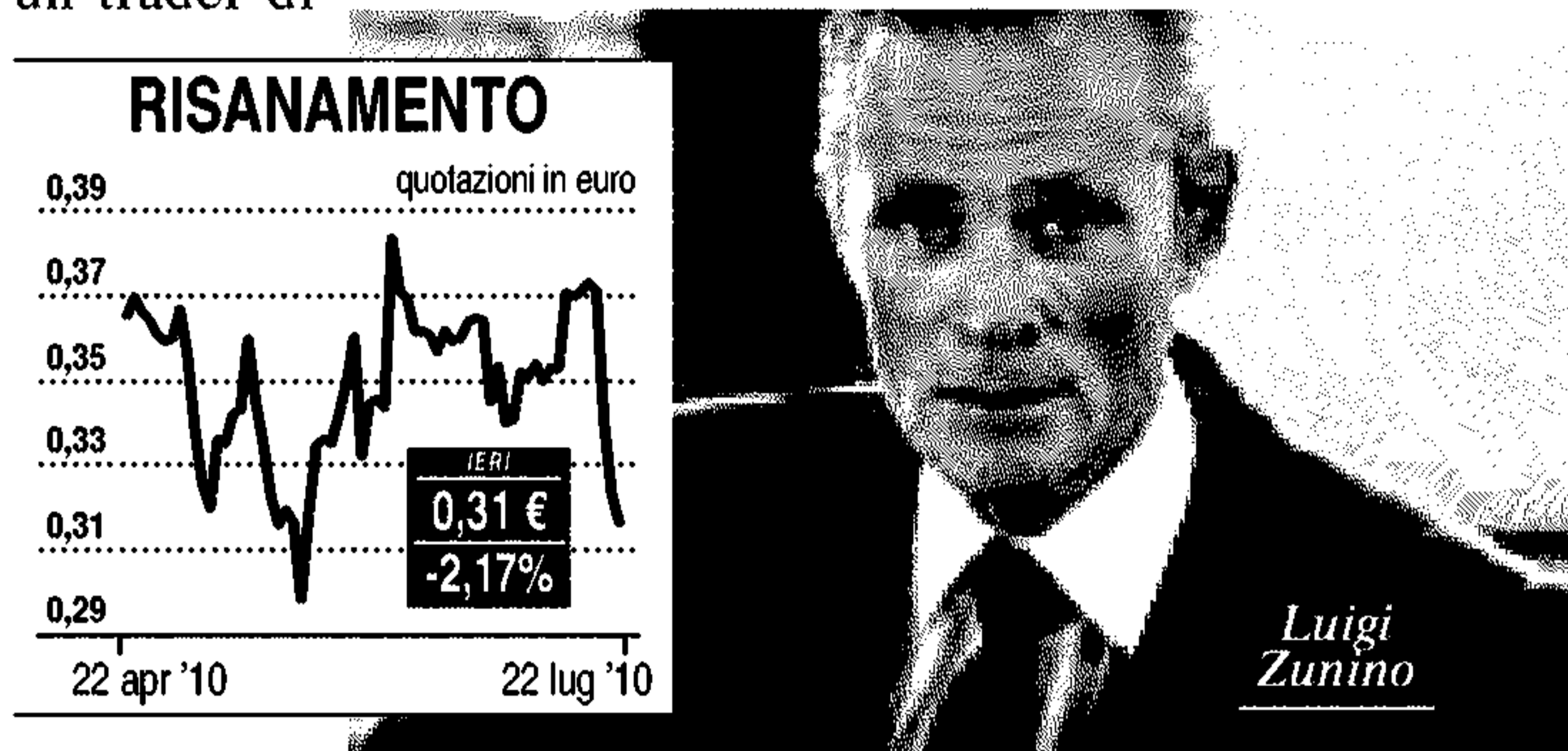
DI MANUEL FOLLIS

**Q**uarta seduta consecutiva di ribasso per Risanamento. Il titolo è passato da 0,37 a 0,31 euro lasciando sul terreno più del 16% in pochi giorni. Il sequestro delle aree di Santa Giulia, e soprattutto le possibili conseguenze per la società (da un fondo rischi a nuove azioni legali), continuano a mettere sotto pressione le azioni del gruppo immobiliare. «Di fronte a quest'ultima vicenda davvero non si capisce perché le banche, che di fatto hanno il controllo della società, non stiano pensando al delisting», commenta un trader di

a MF-Milano Finanza non si sarebbe parlato ufficialmente di richiesta di dissequestro delle aree ma di un più generale riesame del provvedimento. I consiglieri avrebbero invece previsto di incaricare società esperte in materia ambientale di quantificare le possibili attività di ripristino in modo da valutare la possibile costituzione di un fondo rischi. Sullo sfondo, però, resta l'andamento delle azioni ben lontano anche solo dai valori (oltre 0,5 euro) toccati alla vigilia della decisione del Tribunale sulla richiesta di fallimento da parte della Procura di Milano. Nella loro ultima nota gli analisti di Mediobanca Securities hanno

mai d'accordo. Ecco perché nelle discussioni degli esperti, ma non ancora nelle note scritte, circola l'ipotesi del delisting. Il motivo? Prezzo e benefici. Ai valori di ieri Risanamento capitalizza in borsa meno di 90 milioni e il flottante del 27% (la parte restante è attualmente nelle mani del fondatore del gruppo, Luigi Zunino, che dopo il riassetto scenderà al 14% circa) equivale a poco più di 23 milioni. E ritirare dal mercato la società porterebbe benefici perché renderebbe meno pressanti i fari di Autorità e Procura.

Già un'anno fa l'ipotesi di un delisting era stata sottoposta in varie forme agli istituti di credito coinvolti nell'operazione di salvataggio (Intesa Sanpaolo, Unicredit, Monte Paschi, Banco Popolare e Bpm) e le risposte ottenute avevano lasciato aperto uno spiraglio: operazione logica, ma tempistica inopportuna. Il tema sembra tornato sui tavoli delle principali banche negli scorsi mesi ma le borse sconvolte dalla crisi greca non erano pronte per un'operazione del genere, che così è di nuovo stata accantonata. Alla luce degli ultimi avvenimenti il mercato si sta nuovamente interrogando sul senso di tenere quotata Risanamento. Le banche, come detto, potrebbero avere interesse ad alleggerire la pressione intorno alla società immobiliare. Alla luce dell'esborso finanziario



lungo corso.

Di certo i pochi che sono rimasti in possesso delle azioni sono quanto meno disorientati. Da una parte, infatti, ci sono tutte le verifiche legali da fare. Ieri la società ha convocato un consiglio d'amministrazione per fare il punto della situazione; oggi in mattinata è atteso un comunicato prima dell'apertura dei mercati, ma secondo quanto risulta

evidenziato che mentre la vendita dell'area di Sesto San Giovanni annunciata in giugno (e peraltro ancora da perfezionare visto che il rogito è previsto a settembre), è stata un passo positivo per il gruppo, il sequestro aggiunge incertezza su un'area che rappresenta il 20% del valore degli asset dell'azienda. E incertezza e borsa non vanno



sostenuto nell'operazione di salvataggio, ottenuto in maniera rocambolesca ricorrendo all'articolo 182 bis, per la quale gli istituti coinvolti si sono impegnati per circa 800 milioni, anche ipotizzare un'offerta pubblica a 1 euro (il triplo degli attuali valori) significherebbe una spesa di non più di 70 milioni. Peraltro l'andamento del titolo nel periodo successivo al rischio di fallimento indica chiaramente che chiedere fiducia al mercato in un momento che resta di grande incertezza (come sottolinea Mediobanca) è praticamente impossibile. Il rischio, al contrario, è veder scendere ulteriormente le azioni. (riproduzione riservata)